

## **Scuola, garanzie per la riforma**

di Luigi Illiano – Il Sole 24 ore del 29 gennaio 2009

«Bisogna mettere in pista una macchina esecutiva per la realizzazione della riforma. Sarebbe l'unica garanzia per monitorare e assicurare, in concreto, il percorso verso il successo. Siamo attenti a non costruire, "all'italiana", riforme scritte sulla carta a Roma senza tener conto delle esigenze delle scuole, degli insegnanti, degli studenti, delle realtà locali», è la richiesta di Gianfelice Rocca – vicepresidente di Confindustria per l'Education – rivolta al ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. «La riforma dell'istruzione tecnica è la migliore risposta alla crisi economica e, anche se è stato rimandato il debutto, nulla vieta che si possano, nel frattempo, avviare alcune sperimentazioni. Poi, quelle che rispondono davvero alle esigenze del territorio saranno salvate», ha rassicurato Gelmini. L'occasione del confronto diretto è stata offerta ieri a Roma dalla presentazione del Quaderno «L'istruzione tecnica - Un'opportunità per i giovani, una necessità per il Paese», svoltasi nella sede della Luiss. Il dossier è stato pubblicato dall'associazione TreeLLe, presieduta da Attilio Oliva. Al dibattito ha partecipato anche Mauro Dell'Ambrogio, segretario di Stato per l'educazione della Confederazione elvetica.

Il timore che lo slittamento di un anno della riforma delle superiori (spostato al 2010-2011) possa rivelarsi un'altra occasione mancata per riordinare il secondo ciclo dell'istruzione è forte, ed è stato manifestato anche da Alberto Felice De Toni, presidente della commissione ministeriale per la Riorganizzazione dell'istruzione tecnica e professionale, insediata dal precedente Governo Prodi. «Non so se il rinvio è l'ennesimo fallimento: dipende da noi. Certo, i problemi aperti sono ancora tanti, dalla durata del ciclo di studi alla valorizzazione dell'istruzione professionale; dai troppi soggetti interessati, alla capacità di mettere al centro della trasformazione l'attività di laboratorio e l'alternanza scuola-lavoro. Occorre riprogettare tutto il sistema», ha spiegato De Toni.

«Dobbiamo passare dalle parole alla pratica, per realizzare la riforma, bloccata da troppi scontri ideologici negli ultimi decenni. Comunque, chiarisco che non vogliamo trasformare gli istituti in aziende e nemmeno privatizzare la scuola pubblica», ha puntualizzato Gelmini.

«Occorre comprendere che l'istruzione tecnica è strategica per il diritto allo studio e per il diritto al lavoro. E in questa situazione di crisi è il momento di dare una sterzata. È indispensabile una nuova governance – ha affermato Oliva – per istituti autenticamente autonomi e responsabili. Dove al vertice ci sia il preside con poteri operativi, affiancato da un consiglio di indirizzo e di sorveglianza, per bilanciare possibili derive autoritarie. Capace di approvare piani annuali e pluriennali e di deliberare l'assunzione del personale». Un profilo che, in parte, risulta già delineato dal disegno di legge presentato da Valentina Aprea (Pdl), presidente della commissione Cultura della Camera.

«Nel nostro Paese il deficit di tecnici intermedi è di circa 180mila unità – ha spiegato Rocca – e c'è carenza di professionalità tecniche adeguate, un ulteriore elemento di debolezza nella competitività internazionale. La ripresa delle iscrizioni negli istituti tecnici (+0,6% nell'ultimo anno scolastico) rappresenta una prima, importante, inversione di tendenza rispetto al trend negativo che ha caratterizzato gli ultimi 17 anni. Ed è necessario fare di tutto perché il rinvio dei nuovi istituti tecnici non vanifichi la piccola crescita delle iscrizioni», ha concluso il vicepresidente di Confindustria.

## **Cambiare didattica e più stage**

di Andrea Casalegno – Il Sole 24 ore del 29 gennaio 2009

Con il Quaderno sull'istruzione tecnica l'associazione TreeLLe, creata e diretta da Attilio Oliva, entra per la prima volta nel cantiere, aperto sin dagli anni 60, della riforma della secondaria superiore. Nel periodo della ricostruzione postbellica e del boom i diplomati tecnici erano stati per le nostre industrie una risorsa decisiva. Anche oggi l'innovazione tecnologica appare l'unica via per far ripartire una macchina produttiva inceppata. Ma gli studenti e le famiglie sembrano credere meno nelle opportunità aperte dal sapere tecnico e inseguire, privilegiando l'iscrizione ai licei, il prestigio della "cultura generale".

Con qualche rischio. Nel 2000 una ricerca aveva misurato l'incidenza dei tecnici diplomati e dei laureati che svolgevano un lavoro «senza rapporto con la formazione ricevuta». Ebbene, in Italia erano il 43%, contro il 28% della Francia, il 24% della Svezia, il 23% dell'Olanda. Non si tratta di un dato incondizionatamente negativo: indica, se non altro, la capacità di adeguarsi a un mondo del lavoro diverso dalle proprie attese. Riconvertirsi ha, tuttavia, un alto costo in termini di anni di lavoro persi e di occasioni mancate.

A differenza della maggior parte degli altri Paesi, in Italia l'istruzione tecnica ha una valenza duplice: una specificità che, secondo TreeLLLe, «va preservata». Da un lato consente di proseguire gli studi, dall'altro di mettersi subito a lavorare, perché le aziende non riescono neppure a trovare tutti i diplomati tecnici di cui hanno bisogno.

Questo vantaggio incide solo in parte sulle preferenze dei giovani e delle famiglie perché, afferma TreeLLLe, in Italia l'istruzione tecnica è penalizzata da due "anomalie", rispetto al resto d'Europa: dalla mancanza di un'istruzione tecnica superiore, particolarmente solida e diffusa in Francia e in Germania, e, a livello di scuole secondarie, dalla convinzione sbagliata ma tuttora profondamente radicata che soltanto un'istruzione umanistica abbia valore formativo. Per questo la crescita degli iscritti all'istruzione secondaria, che ormai ha raggiunto i livelli dei Paesi più sviluppati, si orienta soprattutto verso i licei.

Per invertire la tendenza non basta la certezza di trovare lavoro dopo il diploma; bisogna che l'insegnamento tecnologico sia percepito come un'occasione di crescita umana e non soltanto professionale. Per questo TreeLLLe insiste su un rinnovamento dei metodi didattici basato sulla soluzione di problemi e sulle attività di laboratorio. Lo studio dev'essere migliorato e alleggerito: non più di 30 ore settimanali e di 10 materie obbligatorie, 20% di materie opzionali, dal 10 al 20% di stage e tirocini in azienda. A dominare con sicurezza un'attività produttiva complessa non s'impara sui libri.